

AMICI DI DON ORIONE

MENSILE DEL PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE · GENOVA

Anno LX - N. 3 •
Maggio-Giugno 2021

3 maggio 1941 • 3 maggio 2021

80 anni

del Villaggio della Carità di Camaldoli
del Piccolo Cottolengo Don Orione Genova



Editoriale

3 MAGGIO 1941: dopo opportuni lavori di restauro dell'edificio acquistato l'11 ottobre 1940, Don Carlo Sterpi, il primo successore di Don Orione, accoglie nel **"Villaggio della Carità"** di Camaldoli i primi 5 ospiti. Dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, nel 1946 gli ospiti saranno già oltre 350.

È doveroso ricordare questa gloriosa pagina di storia orionina genovese e celebrare in modo solenne gli 80 anni di vita di questa istituzione.

Camaldoli: la località prese il nome da una comunità di monaci camaldolesi che vi dimorò dal 1600 per circa due secoli. Ospitò anche padre Mauro Capellari, che poi divenne Papa col nome di Gregorio XVI. (Ricordiamo che i monaci Camaldolesi furono fondati da San Romualdo poco dopo l'anno Mille in provincia di Arezzo, su una proprietà donata dal conte Maldolo; da qui il nome: "Cà Maldoli").

Dopo alterne vicende e passaggi di proprietà, i Camaldoli di Genova furono acquistati dall'impresario teatrale Daniele Chiarella, che voleva creare il "Villaggio degli artisti". Nel 1926 il cav. Chiarella chiese a Don Orione se gli vendeva la proprietà di Quezzi, regalata a Don Orione dall'amico e benefattore Tommaso Canepa. Don Orione rifiutò la proposta e lanciò una controproposta: "Io, anzi, volevo chiedere alla S. V. se volesse, nella generosità del suo cuore, cedermi Camaldoli per

trasportarvi alcune centinaia di poveri di ogni età, colpiti da diversi mali, e fare dei Camaldoli la "città della carità". Questo desiderio di Don Orione si è realizzato subito dopo la sua morte, appunto l'11 ottobre 1940. Lasciamo ora la parola a Don Carlo Sterpi, successore di Don Orione, che ha seguito ed è stato testimone di come la Provvidenza ha aperto le porte di Camaldoli alla Congregazione di Don Orione: *"Voglia Iddio largamente ricompensare, e così benedica - in questa cara, generosissima Città, a nessun altro seconda nelle opere di bene - quanti hanno contribuito che i Camaldoli si inserissero nella corona delle Istituzioni onde il Piccolo Cottolengo di Don Orione sembra circondare Genova in una fascia di carità... Si riaccenda in tutti sempre più viva la fiducia nella Divina Provvidenza ... che veglia con materna predilezione sui sofferenti, e muove in loro soccorso i cuori dei buoni; che sostiene, alimenta, moltiplica le case di carità; che ogni cosa dispone, "fortemente e soavemente", e nel flusso e riflusso delle umane vicende è sempre l'ultima a vincere col trionfo delle divine misericordie".*

Questo augurio, scritto da Don Sterpi il 10 agosto 1950, si estenda su tutti coloro che oggi vivono e lavorano nel "Villaggio della carità" di Camaldoli e celebrano gli 80 anni di vita di questa straordinaria Istituzione.

DON DORINO ZORDAN

Come nacque Camaldoli

Nelle immediate vicinanze di Genova, sopra una delle più alte propagini delle colline liguri, si eleva un complesso edilizio risultante da un grande fabbricato, dominato da due eleganti costruzioni: la Chiesa ed un castello in stile fiorentino.

La storia della Villaggio della Carità, oggi Casa del Piccolo Cottolengo Genovese che accoglie persone disabili, anziane e con patologie psichiatriche, è molto intrecciata causa le varie vicende occasionate dall'intervento ripetuto degli austriaci e dei francesi.

L'Ordine dei Monaci Camaldolesi, fondato nel 1018, si stabilì in Genova circa nel 1620 ed ebbe la Chiesa di Santa Tecla che sorgeva sopra un poggio dominante San Martino d'Albaro.

SOMMARIO

• Editoriale	2	• Storia di Claudio e la Storia di Antonio: due residenti del Villaggio della Carità	13
• Come nacque Camaldoli	3	• Il mese Mariano e la preghiera alla Vergine Causa Nostrae Letitiaae.	14
• Il Villaggio della carità di Camaldoli oggi	8	• 5xmille	15
• Preghiera di ringraziamento e supplica del Cappellano di Camaldoli	10		
• Intervista a Luciano De Micheli	11		



Camaldoli, veduta del «Villaggio della Carità», 1940

Tre anni dopo, essendo la Repubblica Genovese in guerra con il Duca di Savoia, i Monaci di Santa Tecla (piemontesi) si trovarono ad abbandonare la Chiesa contro la loro volontà. Subentrarono così i Camaldolesi di Firenze fino al 1637. Proprio nel 1637 acquistarono dai Signori Franzosi un bosco poco lontano e lì eressero una chiesa ed un nuovo eremo; S. Tecla rimase come Cappella privata (e così esistette fino al 1743 quando fu trasformata in un forte tuttora esistente chiamato Forte di S. Tecla).

Nella chiesa che fu eretta spiccavano due antiche immagini della Madonna: una intitolata "Causa Nostrae Laetitia" e l'altra "Nostra Signora delle Grazie". I lavori terminarono nel 1640, ma gli austriaci poco dopo assalirono l'eremo e lo incendiarono. Una volta liberata Genova dai nemici, i monaci tornarono nell'eremo ma nel 1798 furono nuovamente costretti ad abbandonarlo a causa della Rivoluzione Francese: l'eremo veniva soppresso per ordine delle autorità, la chiesa chiusa e scacciati i monaci. Quel lembo di paradiso immerso nel verde cessava così di risuonare le preghiere e i sacri cantici per tramutarsi in uno squallido deserto.

Della chiesa incendiata rimasero solamente i muri laterali e il campanile; la stes-

sa sorte toccò all'eremo, ma rimasero intatte tre celle. Una si tramutò in casa colonica, un'altra in osteria e la terza, più tardi, diventò una cappella (poi benedetta nel 1862).

La vita moderna di Camaldoli incominciò dopo un secolo di silenzio, quando nel 1899 venne in possesso dell'impresario teatrale Daniele Chiarella, egli lo volle trasformare in un luogo di villeggiatura e lo chiamò "Città Chiarella". Il figlio, Achille, continuò l'opera del padre e vi fece costruire un albergo, un palazzotto arieggiante a castello e undici villette. Queste ultime sono allineate in doppia fila con l'albergo e il locale delle cucine e sono percorse da quattro viali denominati, nel 1965, viale Don Orione (il principale), viale della Madonna (che porta al santuario), viale Don Sterpi e viale Don Pensa. Inoltre la Chiesa venne ricostruita.

Il 5 luglio 1926 il Signor Chiarella scrisse a Don Orione, che aveva ricevuto in dono la proprietà di Quezzi dall'amico benefattore Tommaso Canepa, queste righe per chiedere la vendita dei terreni limitrofi alla sua città degli artisti: *"Quale proprietario della località Camaldoli in Genova, mi permetto di rivolgermi alla S.V. per vedere se fosse possibile ottenere dal Sig. Canepa Tommaso la vendita di due appezzamenti di terreno confinanti*

Camaldoli, il "castello" in via di restauro, 1940



CARITÀ! CARITÀ! CARITÀ... È la carità che salverà il mondo. Fare del bene a tutti, fare del bene sempre, del male a nessuno...

San G. Luigi Orione



Veduta generale dei Camaldoli, sulle sponde di Genova



Complesso delle abitazioni dove han trovato asilo tanti infelici



Nel silenzio e nella pace i poverelli trascorrono giorni consolati



Una delle due chiese



La villa destinata a casa di riposo per Sacerdoti bisognosi di assistere

Villaggio della Carità "D. Luigi Orione", monumento vivo di amore che Genova ha dedicato al Padre dei poveri nell'anno del pio transito (1926)

Pagina centrale dell'opuscolo pubblicato per il XXV del Paverano nel 1949

ti con la mia proprietà. ... Il primo appezzamento è di circa 2500 metri quadrati di terreno non coltivati e di pochissima importanza, il secondo invece di 11000 anticamente adibito a bosco di castani, attualmente brullo e incolto, essendo stati tagliati tutti gli alberi. Avendomi il Sig. Canepa suggerito di fare un'offerta e di rivolgermi a S.V., offro per questi terreni la somma di L. 1 al metro quadrato..."

Don Orione non fece aspettare la sua risposta: *"Anime e Anime! Gentilissimo Signore, la grazia e la pace di Gesù Cristo siano sempre con la Signoria Vostra! Riferendomi alla lettera di Vostra Signoria sono spiacentissimo di trovarmi nell'impossibilità di potere aderire alla richiesta degli appezzamen-*

ti di terreno nella località "Camaldoli" in Genova. Io anzi volevo chiedere alla Signoria Vostra che volesse nella generosità del suo cuore cedermi Camaldoli per accogliere poveri di ogni età colpiti da diversi mali, e fare Camaldoli "Città della Carità"... Io raccolgo tutto il rifiuto della società, tutti i rottami della vita..."

Quell'accordo non avvenne mai, ma nel frattempo la donazione di Tommaso Canepa portò Don Orione nella sottostante Quezzi, e Don Orione guardava lassù, a Camaldoli, e diceva *"Come tutte le grandi metropoli hanno la città degli studi, la città giardino, Genova, dovrà avere e presto, il Villaggio della Carità"*. E anche questo suo sogno, come

tanti altri prima, si realizzò: un giorno invitò le sue benefattrici e raccontò loro della "Città della Carità" che stava progettando, delle sue intenzioni di farne casa per i più umili al mondo. E così che con la generosa spontaneità del popolo e con il concorso di persone facoltose, tra le quali il Comm. Sommariva e le famiglie Lo Faro-Foroni, il sogno di Don Orione diventava, subito dopo la sua morte, realtà: l'11 ottobre 1940 l'Opera della Divina Provvidenza entrava in possesso del Villaggio che veniva definito "della Carità", come voleva Don Orione.

I Figli di Don Orione si prodigano al disbrigo dei lavori più urgenti e Il Santuario del Villaggio venne dedicato alla Madonna "Causa Nostrae Letizia".

Il 3 maggio 1941 Don Sterpi, primo successore di Don Orione, aprì il suo grande cuore e le porte dell'accogliente Casa di Camaldoli al primo gruppo di ospiti: cinque poverelli accolti dal primo successore di Don Orione, il sacerdote Don Carlo Sterpi, venuto appositamente da Tortona.

Oltre ad accogliere anziani, menomati fisici e mentali, Camaldoli durante la seconda Guerra Mondiale divenne rifugio per ricercati politici; per questa attività tre sacerdoti furono arrestati e mandati in una prigione speciale sistemata nel palazzo Ducale.

Per un certo periodo furono presenti gli studiosi di teologia, per cui Camaldoli divenne "Istituto Teologico per i Chierici della congregazione", voluto fortemente da Don Sterpi: così, come era nel suo stile, silenziosamente, il 7 novembre 1940 si cominciò l'anno scolastico.

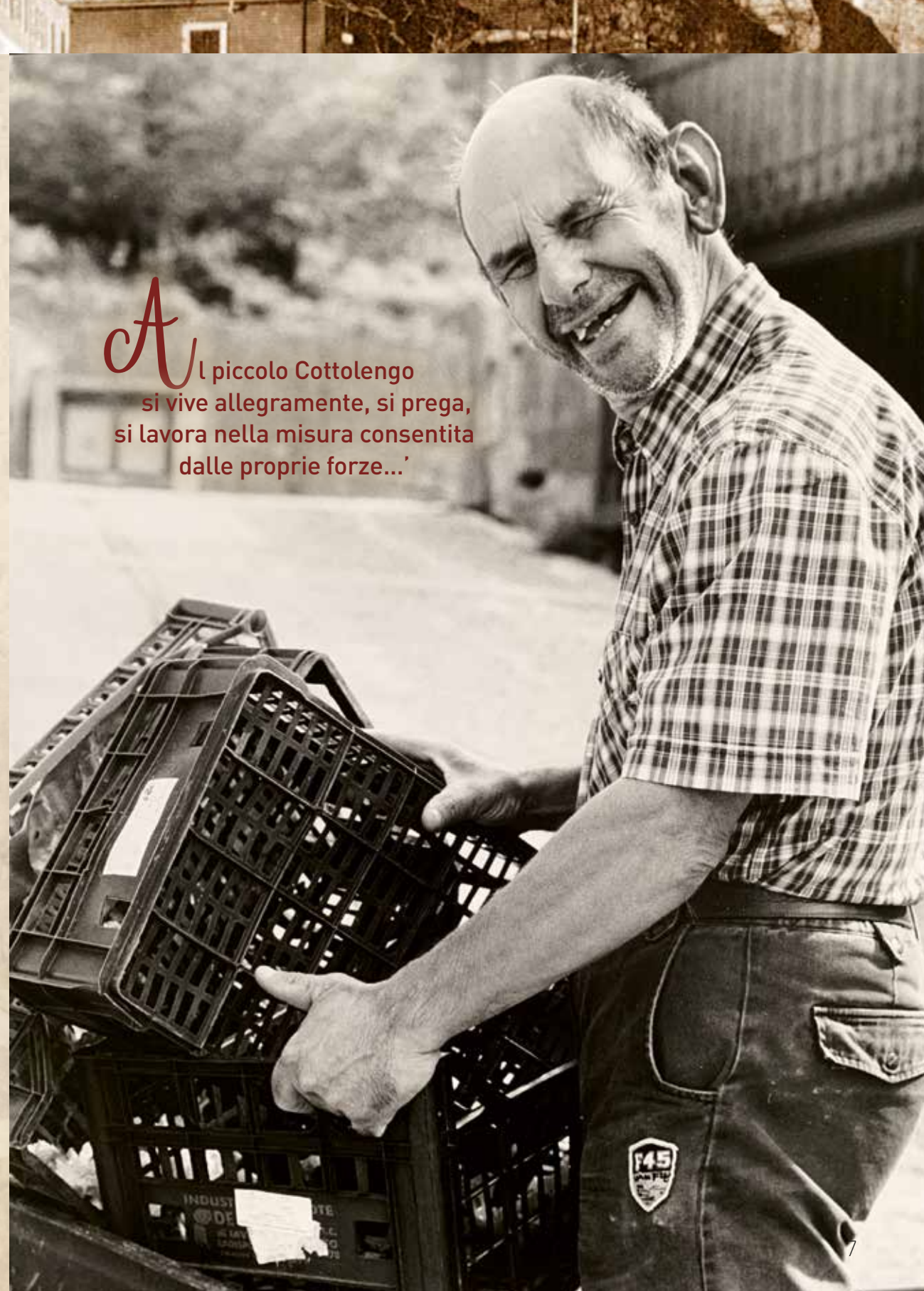
Successivamente furono accolti dei bimbi tracomatosi, affetti da tracoma, un'infezione agli occhi molto fastidiosa.

Ed infine, è importante ricordare che a Camaldoli era presente una scuola medico-pedagogica, attività di avanguardia per quel tempo.

Fonti:
pubblicazione "La Piccola Opera della Divina provvidenza" anno LX settembre 1965.
Le Mani della Provvidenza. Don Orione e i genovesi, 2013 ed Marconi, Genova.

La varietà, il numero, la consistenza delle opere genovesi di Don Orione sono forse tutti racchiusi in queste sue parole: una porta aperta ad ogni dolore. Case, opere, che non nascono a tavolino ma da una fitta rete di incontri prima, di amicizie poi, da quelle occasioni insomma di manzoniana memoria che lui conosceva bene e che fiutava, seguiva, cominciando per prima cosa a mettersi in ginocchio. Perché ciò che andava realizzando era sempre e ovunque la volontà di Dio, volontà che si manifesta negli uomini con il segno della Provvidenza"

(tratto da Le Mani della Provvidenza. Don Orione e i genovesi, una porta aperta a ogni dolore di Davide Gandini)



Al piccolo Cottolengo
si vive allegramente, si prega,
si lavora nella misura consentita
dalle proprie forze...'

IL VILLAGGIO DELLA CARITÀ DI CAMALDOLI *oggi*

Il Villaggio della Carità di Camaldoli è una Casa del Piccolo Cottolengo genovese di Don Orione sita in via Berghini, sulle alture di Genova, appena sopra la centrale Piazza Martinez, in un contesto collinare meta di gite fuori porta per tanti genovesi, circondata da fasce coltivabili e da un uliveto.

Attualmente accoglie, in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale, persone anziane, persone disabili e con problematiche psichiatriche.

Molte di loro vivono uno stato di completo abbandono sociale: Il 30% degli Ospiti non ha legami significativi con amici o parenti, e la nostra presa in carico diviene relazione d'aiuto, intesa come presenza affettiva oltre che socio-assistenziale. In particolare, sono le persone con disabilità che presentano, da questo punto di vista, le maggiori criticità: per loro il tasso di abbandono sociale raggiunge il 50% del totale. Ed è qui che l'Istituto diviene Casa e gli operatori e i volontari sono Famiglia: il Villaggio della Carità quotidianamente lavora per essere *amparo*, ossia protezione, aiuto, sostegno, patrocinio, riparo, rifugio, per tutti coloro che, per i casi della vita, hanno perduto la propria casa e i propri affetti.

Il Villaggio della Carità, negli ultimi anni, ha avviato un percorso di cambiamento ancora in atto, volto a ridefinire la propria organizzazione alla luce del nuovo paradigma Qualità di Vita, affinché la programmazione, la progettazione e la pianificazione degli interventi a favore dei residenti siano coerenti con l'approccio del paradigma Qualità di Vita.



Il sig. Luigi
ph. G. Di Lernia



Progettare secondo i domini della Qualità di Vita ha portato in superficie quanto la soddisfazione dei bisogni generi felicità, e che per raggiungere tale appagamento è importante creare reti di sostegno con le diverse realtà cittadine in un'ottica più ampia di inclusione sociale, perché le sole risorse interne spesso non riescono a rispondere a tutte le richieste che ogni giorno i residenti pongono ed a soddisfare i loro desideri.

Da ottobre del 2016, inoltre, il Villaggio, struttura tradizionalmente maschile, accoglie anche Signore: la loro presenza ha ingentilito l'ambiente e dato un'importate spinta alla cura degli ambienti e al rinnovamento delle attività.

FEDERICA FLORIS

Psicologa e coordinamento educativo

Per ulteriori informazioni e per fissare un appuntamento è possibile contattare l'Assistente Sociale Laura Gnemmi ai numeri 0108288073 • 3404816525

PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO E DI SUPPLICA

O Dio Padre Onnipotente e Buono, noi del Villaggio della Carità di Camaldoli, in questo ottantesimo di attività caritativa, vogliamo adorarti, lodarti e ringraziarti per tutti i doni e le grazie che ci hai elargito attraverso il tuo Figlio Gesù Cristo.

La carità di Don Orione, dei suoi figli spirituali e dei nostri collaboratori laici, ha scritto pagine bellissime di gesti di amore, di abnegazione; pagine di momenti di gioia, di allegria e semplicità nello spirito di famiglia, di fraternità genuina, proprio come voleva il nostro Padre Fondatore San Luigi Orione.

Questo ottantesimo è un mosaico di gioie e di sofferenze in sintonia con la croce di nostro Signore Gesù Cristo.

O Dio nostro Padre, in questi quasi due anni di pandemia mondiale, siamo stati toccati dalla malattia e dalla morte anche qui al Villaggio, ma nel tuo Figlio Gesù e nell'intercessione della Madonna Santissima "Causa Nostrae Letitiae", ci hai sostenuto nella fede, nella speranza e nella carità. Ora siamo qui davanti a Te per supplicarti ancora una volta di assisterci, sostenerci e benedirci. Per questo vogliamo consacrare, affidare il Villaggio della Carità al Sacratissimo Cuore di Gesù, al Cuore Immacolato di Maria Vergine e al Cuore Castissimo di San Giuseppe.

San Luigi Orione ci ottenga tutta questa Grazia di Dio dal Paradiso.

DON BRUNO LUCCHINI
Il Cappellano del
Villaggio della Carità



Intervista a LUCIANO DE MICHELI

Il 13 aprile 2021, abbiamo raccolto la commovente testimonianza del Sig. Luciano. Da più di tre anni abita a Paverano, Casa genovese del Piccolo Cottolengo di Don Orione, ma tutta la sua vita è stata caratterizzata da un rapporto speciale con il nostro Santo Fondatore. Nel giugno 1941 è stato uno dei primi ragazzi ad essere accolti al Villaggio della Carità di Camaldoli.

Sono nato il 23 marzo 1928, non ho mai conosciuto né mia mamma né mio papà. Ho saputo che mia mamma abitava nei pressi della stazione di Cornigliano, in via Della Marina, quando sono nato mi ha allattato per un po' di tempo ma poi non poteva tenermi per la grande povertà, allora alcune signore (delle dame di carità), mi hanno affidato alle suore di Sant'Anna di Sestri Ponente (ricordo una suora che si chiamava Suor Ave). Nel 1933 le suore mi hanno detto che era morta mia madre, io avevo 5 anni e ricordo che ho suonato una campanella fuori dalla chiesa che si trovava dentro il loro orfanotrofio). Ho poi scoperto che mia madre è morta per un incidente sul lavoro in una fabbrica di Sampierdarena che faceva scatole per la conserva di pomodoro.

Sono arrivato a Paverano il 28 giugno 1941, mi sono fermato solo qualche giorno poi Don Sciacaluga mi ha accompagnato a Camaldoli; prima vivevo al Piccolo Cottolengo di Sestri Ponente, dalle suore di Sant'Anna... un bel giorno mi portarono al Don Orione.

A Camaldoli mi ha preso in consegna Don Spada, eravamo poco più di una decina di ra-



gazzini ed eravamo alloggiati al Castello. Andavamo a Messa, facevamo un po' di lavoretto. Nel Villaggio abitavano i chierici che erano venuti a stare lì da Tortona. Io ricordo Don Spada, Don Durante e un infermiere chierico, Giovanni. Un giorno ho chiesto a Don Spada di poter studiare con i chierici perché volevo diventare prete. Dopo una settimana Don Spada mi ha detto che non era possibile



perché mia mamma non era sposata. Ci sono rimasto molto male e questa cosa me la sono portata dentro tutta la vita.

Un giorno alcuni soldati tedeschi sono scesi a Camaldoli dal forte Richelieu e sono entrati dal cancello sopra la chiesa; qualcuno allora è sceso al Villaggio a chiamare il Direttore, e con lui è salito anche un prete che parlava il tedesco. I tedeschi volevano ispezionare il Castello, sospettando che ci fossero nascosti degli ebrei (noi ragazzini siamo stati radunati nei pressi della grotta).

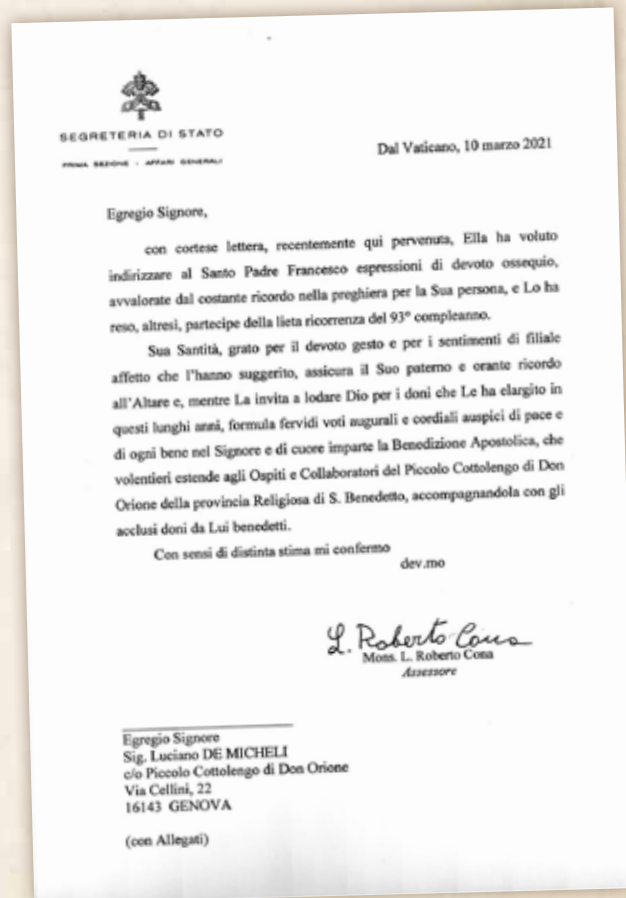
Un giorno sono sceso verso Quezzi, ad un certo punto della strada c'era una casetta con i preti malati di tubercolosi, dall'altra parte c'era la casa del manente e mi sono trovato nei boschi sopra via Donghi. Lì ho incrociato dei soldati italiani che mi hanno trattenuto lì con loro, fino a quando verso sera è sopraggiunto il sergente maggiore Ermanno Allegrini che mi ha portato alla caserma di Sturla. Il colonnello della caserma ha chiesto al sergente maggiore "Ermanno cosa facciamo di questo ragazzino?". E Allegrini gli ha risposto "me lo porto a casa io". E difatti mi ha portato a casa dei suoi genitori in via Piacenza: sul tavolo c'era la polenta e me la sono mangiata, lo ricordo come fosse adesso. Mi hanno mes-

so a dormire vicino a loro in un lettino perché nella camera accanto c'era la figlia con i suoi due bambini (sposata con un certo Paolo, un alpino, avevano due figli).

Ho avuto una vita molto movimentata e difficile. Ho conosciuto mia moglie Maria Rosa nel 1966 (di lavoro facevo il conduttore di impianti termici; il 18 gennaio 1976 ci siamo sposati, lei è stata un grande aiuto per la mia vita. È morta nel 2011 e negli ultimi anni l'ho curata personalmente durante la sua malattia).

Don Orione per me è mio padre. Sono stato tirato su dalle suore di Sant'Anna, da Don Orione e poi dalla famiglia Allegrini: ma il Santo mi ha guardato e protetto tutta la vita fino ad oggi, che vivo qui al Paverano.

Sono grato al Papa Francesco che risponde alle mie lettere, questa qui sotto è l'ultima che ho ricevuto dove si può leggere la benedizione agli Ospiti e ai Collaboratori del Piccolo Cottolengo.



Sono Claudio Romairone e sono nato a Genova a San Biagio il 18 Novembre 1957.

All'età di 5 anni entrai nell'altra istituto di Don Orione "Casa S. Giuseppe" a Borzoli in Salita del Fringuello, dove frequentai l'asilo e le scuole elementari. Mio papà lavorava sodo, faceva il panettiere, ma non riusciva più a mantenere me e i miei sette fratelli. Nel 1964 andai in un altro Istituto di Don Orione in Salita Angeli, dove potei frequentare le scuole.

Nel 1965 vissi a Famiglia Moresco (Indr Casa del Piccolo Cottolengo Genovese situata a Bogliasco), mentre dal 1966 al 1970 mi trasferii a Camaldoli, per poi ritornare a Bogliasco nel 1970 e 1971.

L'anno successivo andai a vivere nella tenuta agricola del Perolla (Indr Casa di Don Orione in maremma toscana) dove vivevo la vita di campagna e mi occupavo degli animali e della loro cura; qui rimasi fino al 1974 quando poi andai a Firenze (sempre presso il Don Orione). Da qui scappai, per ritornare a Bogliasco per qualche tempo e poi mi recai a Trasta presso la Casa del Giovine Lavoratore per il decennio successivo (1975-1985). Nell'1986 trascorsi qualche mese a Benevello ad

Storie

Il "Principe" Claudio e Antonio abitano al Villaggio da molti anni... Oggi ci raccontano la loro vita, una vita vissuta in tanti luoghi ma che hanno un unico punto fermo: Don Orione.

Alba per poi tornare a Trasta. Infine vissi un decennio della mia vita a Genova all'Abazia del Boschetto (struttura della Provincia Religiosa Di Don Orione).

...Ed infine arrivai a Camaldoli il 18 giugno 1997 quando avevo 40 anni, qui per tutti sono "il Principe" perché la mia mamma era parente del nobile genovese Luigi Ferraris e poi mi piace avere un titolo nobiliare. Qui vive con me la mia vera Famiglia, quella di Don Orione che non mi ha mai abbandonato neppure per un momento, neppure quando mi hanno lasciato solo... Don Orione per me è tutto: è stato Casa per me in tutta Italia e mi ha permesso di visitare tanti luoghi e di conoscere tanti posti e tanti amici che ancora oggi mi sono nel cuore. È stato partenza e arrivo di tutta la mia esistenza...

Mi chiamo Antonio Alaiali e sono nato a Rodi, in Grecia, nel 1931. Quando ero piccino vivevo in una casa di Don Orione perché ero malato e non camminavo. Poi un prete, mi ha portato in Italia, a Tortona, dove le Suore di Don Orione si sono prese cura di me. Ricordo ancora quando Don Sterpi ci portava i giocattoli... che bei momenti di festa! Qui rimasi fino al 1952, quando, grazie alla mia maestra delle elementari che era cugina di San Luigi, il 4 di settembre arrivai a Camaldoli.

In tutti questi anni ho visto crescere il Villaggio, all'inizio

c'era il Santuario vecchio con ancora le travi sul soffitto. Subito abitavo nel reparto infermeria, mi ricordo che ballava il pavimento, tanto era vecchio... Nel tempo ho aiutato anche in alcuni lavori di ristrutturazione, ho persino suonato le campane quando i superiori erano in ritiro e non potevano farlo. Quando un luogo lo senti come casa tua, non vedi l'ora di contribuire a renderla più bella!

Oggi abito al Santo Curato e partecipo a tutte le messe di Don Bruno, il Cappellano della Casa, mi piace cantare e partecipo al coro. Qui al Villaggio sono a Casa e mi sento in famiglia.

Io devo tanto a Don Orione, se non ci fosse stato lui a quest'ora sarei morto, da solo in strada. Lo ringrazierò sempre per non avermi mai abbandonato e per essermi stato accanto, sempre.

Josè, un nuovo amico del Villaggio.



Mese Mariano

Maggio è il mese dedicato alla Madonna: dal Medio Evo ad oggi, dalle statue incoronate di fiori al magistero dei Papi, è una devozione molto sentita. Anche Luigi Orione, sin dalla prima infanzia e per tutta la vita, ha dimostrato un profondo amore verso la Vergine Maria.

A Pontecurone, nel maggio 1872, era consuetudine per le mamme cristiane, ritrovarsi nel mese di maggio per pregare la Madonna presso il cortile di una famiglia che aveva un'immagine di Maria in Via Santa Maria. Tra queste c'era Carolina Feltri (sposa di Vittorio Orione) che si trovava già all'ottavo mese della sua dolce attesa. Le donne offrirono alla Madonna una ghirlanda di rose che, naturalmente, dopo qualche giorno appassirono, tutte eccetto una.

Questo episodio è stato interpretato come un segno della grazia che la Madonna stava per concedere al paese con la nascita del suo futuro Apostolo e sta già ad indicare come la Vergine sarebbe entrata in un modo del tutto particolare nella vita del nascituro.

Al Villaggio della Carità di Camaldoli il Santuario è dedicato alla Vergine Causa Nostrae Letitiae (foto sotto).

A fianco la preghiera dedicata a Maria.



**O Maria, Madre Nostra Benedetta,
e fonte della nostra Gioia,
noi ci prostriamo ai tuoi piedi
per offrirti il nostro omaggio
e abbandonarci fiduciosi
nel tuo materno patrocinio.
Tu sei solita dispensare abbondanti grazie
E per questo veniamo a Te
con cuore sincero
a implorare i tuoi materni favori.
Tu, oh Madre, Fonte della nostra Gioia,
che allieti il cuore dei tristi e degli afflitti,
Tu che sei l'allegria del nostro Villaggio,
la luce che illumina il nostro cammino
e la pace della nostra vita,
ascolta la nostra voce,
copriti con il tuo manto,
sostienici con la tua amorevole protezione
e guidaci al cielo.
Ave Maria....
MARIA, Fonte della nostra Gioia
Prega per noi...**



Sui passi di Don Orione
ASSOCIAZIONE VOLONTARI
DON ORIONE GENOVA
C.F. **95032980104**

suipassididorione@gmail.com

ASSOCIAZIONE VOLONTARI DON ORIONE GENOVA

**Mai come quest'anno di
emergenza sanitaria l'aiuto di tutti
è importante, basta una firma!**

In occasione dell'annuale dichiarazione dei redditi, invitiamo tutti i familiari, i dipendenti, i collaboratori e gli amici ad apporre la firma del 5x1000 nell'apposito riquadro del modello integrativo del CUD, del 730 o del modello Unico, e scrivere il seguente codice fiscale C.F. 95032980104 intestato all'organizzazione di volontariato "Associazione Volontari Don Orione Genova -Sui Passi di Don Orione-".
Sostenere la nostra Associazione di Volontariato non costa nulla, si tratta solo di una destinazione delle proprie tasse che altrimenti rimangono allo Stato per intero. Grazie all'ultima campagna sono stati raccolti 2.780,84€ che verranno destinati ad iniziative a beneficio delle persone che abitano le nostre Case.

Grazie

*“Voi, miei cari Benefattori,
avete dato prova di amare tanto
i nostri fratelli più poveri e abbandonati,
gli infermi raccolti al Piccolo Cottolengo,
sotto le ali della Divina Provvidenza.
Siate Voi benedetti!”.*

(Don Orione)



COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)

(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)

(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

BORSA DI STUDIO (€ 100)

(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

BORSA DI PANE (€ 75)

(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

LETTINI (€ 50)

(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)

BANCHI (€ 25)

(per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

SCEGLIERE ORA PER ESSERE SEMPRE

Un testamento solidale è un atto semplice e di grande responsabilità, una scelta generosa che permette di lasciare in eredità i propri valori, garantendo l'impegno presente e contribuendo alla realizzazione di un mondo dove chi è più fragile non è lasciato solo.

Per avere maggiori informazioni sul testamento solidale, come disporre un lascito a nostro favore o fare una donazione, è possibile contattare il numero 010-5229399 o scrivere una mail all'indirizzo donorione@pcdo.it

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55 • Tel. 010/5229.1

Conto Corrente Post. N. 00201160 • IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600

sito internet: <http://www.donorione-genova.it>

Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

Direttore: Don Dorino Zordan – info@pcdo.it • Responsabile: + Giovanni D'Ercole

Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)

Si comunica che i dati personali forniti, ivi incluso fotografie, ritratti e/o video, sono trattati nel rispetto della vigente normativa (Regolamento UE 2016/679 GDPR) e degli obblighi di riservatezza.